

RIFLESSIONI AL MARGINE DEL VIAGGIO IN SICILIA

Quando mi è stata prospettata la possibilità di accompagnare alcune classi dell'Istituto che dirigo in questo viaggio di istruzione "anomalo", non ho avuto esitazioni nell'accettare.

L'Istituto Paolini-Cassiano, in virtù della particolarità e specificità dei propri indirizzi, vede frequentemente le proprie classi impegnate in viaggi di istruzione e stages di diverso genere, in Italia e all'estero: tutte occasioni che un Dirigente Scolastico amerebbe condividere con gli alunni e con i docenti, consapevole che si tratta sempre di opportunità preziose per saldare il rapporto tra tutte le componenti della scuola su un piano di forte motivazione e di costruzione di esperienze di conoscenza incisive. Purtroppo risulta generalmente impossibile rendere conciliabile gli impegni di tipo organizzativo-amministrativo con momenti così significativi della dimensione educativa...

Il motivo che mi ha visto rimuovere ogni genere di indugio, in questa occasione, risiede nella natura stessa dell'iniziativa.

Il viaggio in Sicilia vedeva infatti coinvolte una classe quarta e una quinta dell'Istituto Paolini, a conclusione di un percorso di educazione alla legalità condotto durante l'anno scolastico, in collaborazione con l'Associazione Pereira, che prevedeva un itinerario in una delle zone più belle e interessanti dell'isola (dal punto di vista storico-culturale-sociale) predisposto e guidato dalla Cooperativa Sociale locale "Addiopizzo Travel", che si occupa di portare a conoscenza, soprattutto tra i giovani e con le forme del turismo "etico", quella che è la quotidiana lotta culturale e civile contro l'odiosa pratica mafiosa del "pizzo" mafioso.

In quanto preside di un Istituto che fa dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva uno degli elementi portanti della propria offerta formativa mi ritenevo pertanto in obbligo a presenziare, in forma "istituzionale" e in quanto educatore, ad un evento che si prefigurava essere non un semplice viaggio di istruzione ma un vero e proprio "percorso di educazione sul campo".

Quello che non potevo prevedere era il forte coinvolgimento sul piano personale emotivo,... "umano", che i cinque giorni trascorsi in Sicilia avrebbero comportato.

In questo pur limitato arco di tempo sono state tante e di grande intensità le occasioni portate a riflessione del gruppo, per rendere tutti partecipi dei problemi che ancora attanagliano lo sviluppo di una terra bellissima e piena di risorse (in particolare un patrimonio artistico inestimabile...), ma anche delle tante spinte e delle tante forze sane che tali problemi intendono risolvere. Ed è stata netta la sensazione per tutti, studenti, insegnanti, preside... di sentirsi parte di quel movimento che intende testimoniare ed agire, affinché la "bellezza" possa essere un bene goduto e non macchiato da un malaffare che si erge a sistema di potere in grado di condizionare l'esistenza di tutti.

Nell'incontro con Don Beniamino, il parroco che "dal basso", con il solo umile, tenace e coraggioso lavoro quotidiano a favore delle persone più disagiate (e quindi più facilmente ricattabili e assoldabili da parte del sistema mafioso) è riuscito a "risanare" il quartiere di Vittoria, ad alta densità delinquenziale, tutti abbiamo sentito vibrare le corde delle nostre emozioni, nessuno escluso... Ed è stato bello vedere i "lucciconi" negli occhi di tanti, ragazzi, ragazze e adulti, mentre scorrevano le sue pacate parole... Ed ancor più bello è stato veder scaturire spontaneamente dagli studenti la decisione di contribuire con un'offerta in denaro all'opera del sacerdote e dei volontari che lo sostengono...

E così anche il gustare un appetitoso trancio di pizza o una tipica cioccolata di Modica presso uno dei tanti esercizi che hanno fatto scelte di coraggio che vanno contro l'interesse e il controllo del sistema mafioso (ad esempio la Focacceria Don Puglisi, che si occupa di dare rifugio e lavoro alle ragazze madri) ha assunto un significato (un "valore") diverso per noi tutti: ovvero quello di stare sostenendo l'impegno di quelle donne, di quella cooperativa sociale...

E pure attraverso le spiegazioni appassionate e profonde di Mauro, la nostra bravissima guida, dotata di grande empatia (quegli intermezzi che amichevolmente i ragazzi chiamavano "i comizi di Mauro sulla mafia") tutti siamo stati coinvolti in un'impresa che ci stava via via trasformando da

“gitanti scolastici” in persone intenzionate a portare avanti, nella scuola, nel lavoro, nella società la stessa volontà di cambiamento che man mano venivamo assimilando.

In conclusione, penso che dall’esperienza di questo viaggio in Sicilia siamo tornati tutti un po’ cambiati, sia per il bel clima di relazioni che si sono costruite tra noi, in virtù di un progetto vissuto e condiviso fino in fondo, sia, soprattutto, per l’imperativo di testimonianza a cui ci siamo sentiti tutti richiamati, sia tra i banchi di scuola che al di fuori delle mura scolastiche. Questo vale per gli studenti, molti dei quali solo il giorno prima della partenza, si erano sentiti, attraverso l’esercizio del voto, per la prima volta “cittadini a pieno titolo”, e che ora avranno la possibilità di aggiungere elementi di consapevolezza alla dimensione di cittadinanza attiva che li coinvolge.

Questo vale anche per noi, “gente di scuola”, che con gli studenti abbiamo condiviso questa esperienza e che da questa abbiamo riportato conferme e ulteriori sollecitazioni per l’attività che quotidianamente svolgiamo a favore di una comunità educante in grado di apportare valore al proprio contesto sociale, civile, culturale di riferimento.

Enrico Michellini